

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

L'Unità - Mercoledì 14 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

FIGLI DELLA VIOLENZA. Castel di Decima, ragazzino fa arrestare il genitore

Arrestato per spaccio avvocato del Comune

Un dipendente del Comune di Roma, addetto al servizio legale, Giorgio C., 35 anni, è stato arrestato ad Alatri dalla squadra mobile di Frosinone con l'accusa di detenzione, a fini di spaccio, di sostanze stupefacenti. Nella sua auto, una Citroen, gli agenti hanno trovato 80 grammi di cocaina pura, sufficiente per fare almeno cinquecento dosi, per un valore calcolato sui sessanta milioni. La polizia è arrivata al procuratore legale seguendo alcuni tossicodipendenti di Alatri che si rifornivano da lui. Il signor C. va spesso ad Alatri, dove abita la sua bambina di 9 anni, da quando lui e la moglie si sono separati. Il dipendente comunale, anzi, in un primo momento ha raccontato che, forse, a mettere la droga nella sua auto era stata la moglie, «per vendetta»; poi, però, ha cambiato versione e ha detto di essersi messo a vendere cocaina per ripianare i debiti.



Alain Volut

Donna di 61 anni picchiata e violentata dal domestico

FELICIA MASOCCO

Lo aveva accolto in casa senza troppe riserve, gli aveva dato fiducia e anche lavoro come collaboratore domestico. Certo non immaginava che quell'uomo di 37 anni si sarebbe accanito su di lei con ferocia, prima pestandola con calci e pugni, poi violentandola.

È stata una notte di terrore, quella tra lunedì e martedì, per G.G. pensionata di 61 anni, aggredita nel suo appartamento a Tor Bellamonaca dove vive dopo il divorzio dal marito. Forse proprio per vincere la solitudine o semplicemente per arrotondare il bilancio, due mesi fa la donna ha preso in casa Nual Gamy, di 37 anni del Bangladesh, al quale ha affittato una stanza ricevendo in cambio una mano nelle pulizie. La convivenza è finita con una drammatica telefonata che la pensionata ha fatto ai carabinieri chiedendo aiuto con le poche forze rimaste. I militari l'hanno raggiunta in casa dove alcune ore più tardi hanno arrestato il suo collaboratore domestico riconosciuto dall'anziana donna come il suo aggressore.

È successo intorno alle 23 dell'altra sera, in uno dei tanti palazzi resi spettrali dall'esodo di Ferragosto. Nual Gamy, uscito prima di cena, è tornato a casa ubriaco. Determinato, è riuscito ad introdursi nella camera da letto dove G.G. stava riposando e ha cominciato a molestarla pesantemente. Le sue intenzioni sono parse subito chiare all'anziana che ha cominciato a respingerlo facendo quanto poteva per allontanarlo dalla sua stanza, senza però riuscire a mandarlo via.

Davanti al suo rifiuto, Nual Gamy ha reagito selvaggiamente con una pioggia di pugni e calci che hanno ridotto la pensionata all'impotenza. Poi l'ha violentata. Alla fine, è uscito dall'appartamento dove ha fatto ritorno solo all'alba.

È stato a questo punto che al 112 è arrivata la chiamata di una donna che con voce flebile chiedeva aiuto. Poche, faticosissime parole, per descrivere quello che era accaduto e i carabinieri della stazione di Tor Bellamonaca e quelli della compagnia di Frascati, diretti dal capitano Stefano Jasson, si sono recati nell'appartamento. G.G. era ridotta in uno stato pietoso, con gli occhi pesti, la mascella fratturata, il corpo coperto di ecchimosi e in preda ad un fortissimo shock. Per almeno un paio d'ore non è riuscita ad articolare una sola parola, solo gli occhi sbarrati raccontavano il terrore che aveva vissuto.

I carabinieri l'hanno accompagnata all'ospedale Figlie di San Camillo e dopo le prime cure e le rassicurazioni, G.G. ha vinto lo spavento e ha ripreso a parlare, rivivendo le fasi dello stupro. Ha accusato il suo collaboratore che nel frattempo girovagava senza meta per le vie del quartiere.

A soccorso ultimato, i militari si sono messi sulle tracce di Nual Gamy che non sapendo dove andare aveva finito col rifugiarsi proprio nell'appartamento che lo ospitava e qui è stato trovato all'alba.

L'uomo, in Italia senza regolare permesso di soggiorno, non ha opposto alcuna resistenza, consapevole di aver commesso un grave reato. In un primo momento i carabinieri volevano procedere contro di lui per tentato omicidio per le gravi lesioni provocate alla signora. Dopo il racconto di G.G. l'imputazione è stata però riformulata in violenza carnale e lesioni, appunto. Nual Gamy si trova ora in stato di fermo nel carcere di Regina Coeli. La donna, alla quale i medici dell'ospedale hanno riscontrato anche un trauma cranico, è stata giudicata guaribile in un mese.



Punito da papà a colpi di pinza

A 13 anni sporge denuncia: aiutatemi voi

Svegliato all'alba e picchiato con una pinza, la stessa che aveva dimenticato di mettere a posto. È la terribile punizione imposta dal padre - un operaio tossicodipendente di 38 anni di Castel di Decima - al figlio tredicenne. Ma il ragazzo, stanco del clima di violenza e minacce che si respirava a casa, prima si è rifugiato in un convento di suore, poi ha denunciato tutto alla polizia. L'uomo è stato arrestato per maltrattamenti contro la moglie e i tre figli minorenni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

La sua unica colpa, quella di aver lasciato una pinza in giro per casa. Una semplice dimenticanza, ma che Luca - lo chiameremo così - un bambino romano di 13 anni, ha pagato con una terribile punizione: svegliato all'alba del padre, è stato picchiato con lo stesso arnese che aveva dimenticato di riporre.

Un gesto da «padre padrone», l'ennesimo di una lunga serie di maltrattamenti che l'uomo, un tossicodipendente di 38 anni, infliggeva da anni alla moglie e ai figli (oltre a Luca la coppia ha anche una bambina di 6 anni e un maschietto di 4). Ma, alla fine, il ragazzino ha reagito: prima si è rifugiato in un istituto di suore poco lontano da casa - a Castel di Decima, in XII Circostrizione - poi si è fatto accompagnare al commissariato e ha raccontato tutto agli agenti. Un gesto forte, il suo, da adulto, che ha convinto anche la madre ad

uscire da quell'atmosfera di omertà e impotenza in cui la famiglia viveva da troppo tempo. E così l'uomo è stato arrestato e portato in carcere.

La sera di domenica Luca aveva preso la pinza dalla cassetta degli attrezzi del padre, un operaio che lavora per una ditta edile. Forse serviva per qualche lavoretto domestico, o magari per aggiustare un giocattolo. Al momento di andare a letto, però, il ragazzo si è completamente dimenticato di quella pinza, lasciata in soggiorno. In un'altra famiglia al mattino Luca avrebbe ricevuto a dir tanto un rimprovero - «sei il solito disordinato» - ma nell'inferno domestico in cui era ormai abituato a vivere un errore del genere poteva avere conseguenze molto serie. E così è stato: all'alba di lunedì il ragazzino è stato svegliato a botte dal padre, che lo ha colpito più volte proprio con quella pinza, come fosse una bestia

da istruire.

Luca non ha potuto difendersi dall'ira dell'uomo. Ma appena il padre è uscito di casa, non ci ha pensato due volte: ha preso un borsone, lo ha riempito di biancheria e vestiti di ricambio ed è fuggito di casa. Ma dove può andare un ragazzino di 13 anni? Invece di chiamare il telefono azzurro o il 113, Luca si è rifugiato in un convento di suore poco distante da casa. Dopo aver ascoltato la sua storia, le religiose hanno avvertito la madre. Poi, dopo avergli preparato il pranzo, hanno convinto Luca ad andare alla polizia, a denunciare quello che era successo.

Accompagnato al commissariato, il ragazzo ha raccontato tutto. Non solo dell'ultimo episodio - fortunatamente se l'è cavata con tre giorni di prognosi - ma del clima in cui vivevano a casa lui, la mamma e i fratellini. Degli scatti d'ira del padre e delle botte date così, senza motivo. E quando gli agenti hanno bussato a casa di Luca, la madre non ha potuto che confermare il racconto. Il marito era da tempo tossicodipendente, non aveva mai avuto problemi con la giustizia né liti familiari, ma era sempre più nervoso e irascibile, e il clima a casa era diventato invivibile, in un crescendo di tensione e violenza. Fino a lunedì scorso, quando Luca ha rotto il silenzio.

Con torture e minacce di morte obbliga ragazza a prostituirsi Arrestata una giovane nigeriana

Costringeva una connazionale della Nigeria a prostituirsi e al rifiuto della ragazza di consegnarle il ricavato di una giornata di lavoro l'ha picchiata con violenza. Esther David, una nigeriana di 26 anni, nota nel suo ambiente con il nomignolo di «Lizzi», è stata regolarmente arrestata nei giorni scorsi dagli uomini del commissariato Ostia e condotta al carcere di Rebibbia.

Leri il giudice per le indagini preliminari le ha notificato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Esther David adesso deve rispondere dei reati di estorsione, sfruttamento della prostituzione e lesioni aggravate. Venerdì scorso, nella pineta di Castel Fusano, in seguito ad una segnalazione anonima, gli agenti hanno trovato una donna di colore ferita. La ragazza, V.A. di 29 anni, è stata accompagnata all'ospedale Grassi dove i medici hanno accertato che aveva ricevuto un morso sul mento, tagli di rasoio sul petto e sulle braccia e bastonate sulla schiena. La giovane ha raccontato di essere arrivata in Italia nel 1993 dopo avere firmato quello che credeva essere un «contratto di lavoro» che avrebbe dovuto svolgere in una azienda agricola italiana. Per ottenere il posto di lavoro, V.A. avrebbe dovuto pagare alla David 50 milioni di lire. Arrivata clandestinamente in Italia V.A. è stata invece costretta a prostituirsi. Qualche tempo fa la giovane avrebbe tentato di fuggire nel Veneto ma sarebbe tornata alla prostituzione in seguito alle minacce di morte per i suoi familiari e di percosse subite da Esther David. Venerdì scorso, l'epilogo della vicenda: la giovane prostituita si sarebbe rifiutata di consegnare l'incasso della giornata e a questo punto sarebbe stata picchiata dalla David e da un complice che gli agenti stanno ancora ricercando. Gli inquirenti ritengono che la David fosse a capo di una organizzazione che reclutava giovani donne in Nigeria per poi avviarle alla prostituzione.

LA VIA D'USCITA. Una mattinata con le donne e i bambini ospiti nel centro della Provincia

Cento giorni per sfuggire alla furia dei padri

Veronica, Francesca e i loro bambini che s'immaginano barche e castelli dentro la pancia di un vecchio divano rovesciato per terra. Una mattina d'agosto al centro antiviolenza della Provincia di Roma. Storie che sembrano sempre uguali, vite tutte diverse che cercano tra i viali di Monteverde un'altra storia. Ottocento consulenze esterne ogni anno, 47 volontarie al lavoro. Gestisce tutto l'associazione Differenza donna (telefono 4745057).

NADIA TARANTINI

Vacanze speciali all'ombra del Gianicolo, mentre la canicola solleva da terra vapori che impolverano i giardini della strada costeggiata da palazzine. Gridare giochini di bambini e bambine speciali, che hanno rovesciato vecchi divani per farne barche e castelli. I loro sogni, come quelli delle giovani e giovanissime madri, hanno anch'essi un significato speciale. «Mi prese per i capelli e mi buttò a terra il bambino che avevo in braccio, avevo un vaso in mano e glielo tirai dietro. Fu

la prima volta che mi ribellai, avevo avuto per dieci anni tanta pazienza...». Veronica ha 26 anni, un bambino di sei e una bimba di un anno e mezzo. Ciò che le ha fatto scattare la rivolta contro il marito violento è stato più che altro il terrore di diventare, a sua volta, madre di un uomo così: «Avevo cominciato a dire al bambino: dai, tira i capelli a mamma, bravo, picchiata, dai, bravo figlio mio...». Veronica è bellissima: occhi chiari e capelli ricci, scuri, il fortunato in-

contro di una madre meridionale e di un padre del Nord: Veronica è arrivata da Venezia in questo appartamento circondato da alberi, dove da quattro anni 47 volontarie aiutano centinaia di donne che hanno subito abusi e violenza a progettare un'altra vita. «La mia bambina è nata già con una malattia, poi i medici hanno scoperto che era di origine nervosa: dentro la mia pancia aveva subito la tensione di quella casa... Ho fatto tre volte il tentativo di lasciarlo, ma

poi mi dicevo: almeno i bambini hanno un padre».

«Le storie sono simili», dicono Cristina Zoffoli, Rossana Vittori, Maria Grazia Alfieri e Bruna Croci, tutte operatrici del «Centro di Accoglienza per donne vittime di violenza», come è scritto sulla targa al cancello. «Le storie sono simili e i passaggi tutti uguali: prima l'uomo violento isola la moglie o la compagna da tutti, cominciando dalla famiglia, la fa litigare con tutto il suo ambiente. Poi la chiude in casa, non la fa più uscire».

Francesca sta pelando giudiziosamente una bella pila di frutta di ogni colore: melone arancino, kiwi verde brillante, pesche rosse e gialle, pere bianco granulose... La cucina è autogestita, al centro, con turni che le donne ugualmente si gestiscono da sole. Il clima di sostegno della struttura non deve distruggere l'autonomia delle donne - che anzi qui ne devono recuperare tutti gli aspetti, dopo anni e anni di vita blindata. Qui la luna di

miele - cento giorni - coincide con tutto il tempo a disposizione: non si può soggiornare una notte di più, ma si può tornare ogni volta che si vuole, per una consulenza, un appoggio esterno. O per condividere ancora una volta il cibo o la chiacchiera.

Cento giorni per impostare bene il processo contro l'uomo violento, per decidere la separazione o il divorzio, per cercare lavoro e casa. Non sono troppo pochi? «No», risponde Rossana Vittori: «abbiamo anzi visto che le donne trovano più soluzioni quando c'è un limite». «Cento giorni, se sono belli pieni... In genere riescono a trovare una prima soluzione in cento giorni», conferma Cristina Zoffoli. Altrimenti - scatterebbe la sindrome del rifugio, un abbandonarsi al luogo finalmente sicuro. D'altronde, qui si soggiorna soltanto se si è davvero motivate a superare la situazione violenta. Un colloquio preliminare, molto approfondito, fa scegliere ciò che è meglio: «Noi

diciamo sempre apertamente, alle donne che si rivolgono a noi, ciò che riteniamo più utile per loro. E le aiutiamo a trovare comunque delle soluzioni». «Verifichiamo la necessità che siano ospitate: cerchiamo di capire insieme a lei quali sono le sue risorse, a volte le hanno e non le vedono, magari le sfugge che hanno una madre o un'amica disponibile».

Adolescenti a rischio di genitorialità violenta. Sono quelli che le operatrici del centro incontrano nelle scuole, dove tengono corsi e sofferenze. Rossana Vittori: «In alcuni posti abbiamo verificato questo: per i ragazzi è a rischio di violenza soltanto una donna che gira in minigonna, scollata, di notte, in un quartiere malfamato; e che incontra per caso dei pazzi, o drogati, o malati. È molto rassicurante incasellare la violenza in questo modo». Bruna Croci: «Qualsiasi donna è a rischio. E anche noi, che lavoriamo qui, quando parliamo con le donne ci mettiamo in

discussione, raccontiamo anche se abbiamo subito delle violenze: devono sapere che stai giocando sulla tua stessa pelle».

Sorride, Veronica, con l'ironia che le ha dato la madre e la dolcezza della sua terra: «Mi dicevano: fai pace, che quello non si arrenderà mai; ma i miei mi hanno aiutata sempre, e l'ultima volta che ho visto mia madre lei mi ha detto: vedrai che ce la fai ad andare avanti... perché hai tanta voglia di vivere. Solo mi dispiace di non poter più tornare a Venezia...». La legge non ha ancora accolto nel cuore dei suoi codici l'idea rivoluzionaria: l'allontanamento dell'uomo violento dalla sua casa, dalla sua città se necessario. Ad andarsene, è costretta sempre chi la violenza l'ha subita. E a dire grazie al sindaco, come nel caso di Veronica: che con il suo certificato di cattiva condotta del marito ne ha permesso la fuga - insieme ai figli - in modo che il violento non possa danneggiarla.